

È ancora Forever

Si chiama Forever, e già il nome vuole essere la sintesi perfetta di una serie di incontri da condividere. In prima linea ci sono gli adolescenti, dalla prima alla quarta superiore, con il loro entusiasmo e la loro voglia di stare insieme. A chiarire la natura di un percorso che si svolge da alcuni anni è don Andrea Piana. «Si tratta di una sorta di catechismo zonale, nato con delle finalità ben precise – spiega -. Innanzitutto non vogliamo in alcun modo distogliere l'attenzione dal catechismo parrocchiale e nemmeno provare a sostituirlo». Forever si concretizza in cinque diverse tappe. Cinque incontri che si svolgono di domenica. «Ci incontriamo verso le 17.30 con i ragazzi della vecchia zona quarta e quinta. Dopo un momento di accoglienza il testimone passa all'ospite del giorno, una figura scelta sulla base di diverse testimonianze che possano far crescere i giovani nella fede». Il primo incontro ha visto la presenza di Suor Anna, che lavora al carcere minorile Beccaria, e che ha parlato ai ragazzi del rapporto che si instaura con i giovanissimi che si vedono costretti, nella loro vita, a far fronte a una prova estremamente difficile. La cena insieme, che conclude ogni incontro, ha l'obiettivo di tirare le fila di una giornata che si pone uno scopo fondamentale. «Attraverso il coinvolgimento dei giovani negli incontri di Forever puntiamo a diffondere, in primis tra i ragazzi, quell'aria di Chiesa di cui tutti noi, in fondo, abbiamo estremamente bisogno».

Enrico Galletti

SCAFFALE



Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza eredità.

IPOLITO A.,
Venezia 2017

Il noto editorialista del Corriere della sera reagisce alla percezione, sperimentata sulla propria pelle di padre, di appartenere ad una classe genitoriale sola, esautorata, all'angolo. E scrive un dialogo ideale con le "forze" in campo: innanzitutto i giovani, con i loro codici e la loro esposizione alla cultura ambientale odierna, ma anche la Chiesa, la politica, la comunicazione, gli eccessi sempre più consentiti ed accessibili. Polito prende le mosse dalla cultura narcisistica che ha intaccato innanzitutto e prevalentemente gli adulti, per cercare le tracce di una nuova possibile solidarietà, per un mondo adulto capace di stare al suo posto senza cedere al fascino dell'overparenting. Una riflessione a tutto campo, mai banale, che riflette sui soggetti in campo, la loro debolezza ed il loro possibile riscatto.



IL MOSAICO 5



Il volto della CURA

Che cosa c'entra un piccolissimo censimento degli Oratori e centri giovanili italiani e una maestosa tela del Genovesino, quella della *Fuga in Egitto*, per settimane esposta a Cremona? A legare l'ultima ricerca di Pagnoncelli e il soggetto artistico di Giuseppe che un poco defilato accompagna un figlio "non suo" e una moglie in realtà destinata ad altro, è l'idea della persistenza, spesso pervicace, dalla cura. È vero: la cura può assumere anche toni e accenti parossistici e diventare una piccola, grande prigione per libertà tarpate, all'insegna del paternalismo e del maternalismo, a quanto pare uno degli sport

nazionali. Se invece la cura assume i tratti, anche ostinati, di una presenza intelligente, di una giusta misura e di una fiducia forte nella vita e nella sua apertura al futuro, la cosiddetta *questione giovanile* avrà una chance di essere intesa non solo come un problema che blocca, ma anche come una sfida. Sfidano i giovani della generazione Erasmus, come pure quelli (spesso giovanissimi) che abbandonano i percorsi di studio, anche in Italia, anche nella gloriosa Lombardia. E chiedono anche alle comunità cristiane di avere qualcosa da dire.

Sfidano i dati sui *Neet*, perché dietro i numeri ci sono milioni (!) di storie di giovani bloccate nella bolla casalinga dell'inutile, forse l'esperienza più tetra perché percepita come una violenza gratuita, ingiusta. E chiedono alle comunità cristiane di non dibattere solo degli orari sacrosanti delle Messe, ma di avere orizzonti e respiri più grandi. Sfida il potenziale di intelligenza e di cuore dei giovanissimi, a volte esangui perché il mondo corre senza di loro e li preferisce consumatori periferici di cose. E chiede alle comunità cristiane di proporre un'esperienza di fede che innanzitutto sappia di incarnazione, racconti di vite e bellezza.

Certo le parrocchie e le diocesi non hanno mai risolto i problemi; eppure in belle storie recenti e passate hanno potuto essere voce, ma anche spazio umano e luogo fisico in cui qualcosa è germinato. E di una nuova germinazione di speranze concrete e di opportunità ha bisogno il mondo giovanile (si pensi al lavoro), quello adolescenziale (si pensi agli affetti e alla misura di sé), quello dei più piccoli (si pensi al senso del limite e perché no? dell'esperienza di una povertà intelligente che media il senso del vivere felici). Né tutto si risolverà con un *Sinodo dei giovani* o con un *Sinodo sui giovani*. Ma l'uno e l'altro, accanto alla bella ostinazione di tanti, ai pensieri sugli Oratori e i percorsi, alle prossimità affaticate (nelle unità pastorali come nei grandi centri) raccontano di una passione che quelle sfide cercano ancora di assumere. Senza dimenticare che questo è il tempo della vigilanza (spirituale e politica) e il tempo della contaminazione con chi è disposto a costruire questa benedetta ostinazione.

don Paolo

NON TEMERE, HAI TROVATO GRAZIA

Eremo di Montecastello, Tignale (Bs)

23-24-25 febbraio

Esercizi spirituali per i giovani
QUARESIMA 2018

Accompagnerà la riflessione don Davide Baraldi di Bologna

Iscrizioni presso la FOcr entro il 15 febbraio

Pellegrinaggio diocesano a Roma per 14-15enni

WALK IN PROGRESS

A ROMA SUI PASSI DEI SANTI

DAL 2 AL 4 APRILE 2018

Info su www.focr.it

Chiusura iscrizioni 10 marzo 2018

APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

11

TRAIETTORIE DI SGUARDI

17

VEGLIA SINODALE ZONA 2 SORESINA

18

ASSEMBLEA SINODALE A SORESINA

23-25

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI A TIGNALE

IL MOSAICO

Notiziario della Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p.D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
Gennaio 2018 - Anno XXX - n° 5
n° Reg.Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona



I giovani e la fede / 4

Un condividere... GIOVANE

Due giovani ragionano sulla loro esperienza eucaristica

Ci rendiamo conto come spesso la Chiesa venga considerata una realtà troppo lontana dalle nuove generazioni ed accusata di essere incoerente con i propri insegnamenti. Tuttavia dal nostro punto di vista la presenza di giovani a Messa è indicatore del credere in una continua validità del messaggio evangelico e della speranza che i giovani stessi ripongono in esso.

Più che una partecipazione (un "prendere parte" a qualcosa), definiremmo la nostra percezione dell'Eucaristia come una condivisione (un "dividere con"). Partecipare, infatti, rischia di essere fraintesa come una condizione passiva, un'azione per certi versi subita: qualcuno che parla e qualcun altro che ascolta, come avviene per esempio ad una lezione universitaria, ad una conferenza...

Condividere, invece, presuppone una presenza attiva in cui l'assemblea e il sacerdote e con lui tutti coloro che svolgono un compito, agiscono insieme per celebrare concretamente l'Eucaristia. Nonostante questa idea di fondo, è difficile per tutti, e quindi anche per noi giovani, rendersi conto del "posto attivo" a cui si è chiamati, e considerare, anzi trasformare effettivamente la partecipazione in una condivisione. Non si tratta infatti solo di rendere dei servizi, fare più cose di altri oppure essere più o meno decisivi nella gestione di un rito,

quanto di "entrare" con l'esperienza di noi stessi nella dinamica di quanto si celebra: come quando si è invitati a gustare fino in fondo qualcosa, percepire intimamente la relazione con qualcuno che reputiamo decisivo, scegliere di non fermarsi ai meccanismi superficiali della ripetizione.

La nostra vita quotidiana avverte la bellezza e l'urgenza di azioni orientate secondo gli insegnamenti del vangelo, anche se, anche in questo caso, paghiamo il prezzo della difficoltà: la società liquida in cui viviamo, che è tale perché sembra viscosa, scivolosa, priva di punti di riferimento, ci mette di fronte a degli ostacoli e spesso siamo portati a comportarci come individui solitari, che "iniziano e finiscono" in se stessi, disancorati dal sostegno della presenza di Dio e della sua Parola. Per questo ci rendiamo conto che bisogna tornare all'Eucaristia, perché non la capiamo fino in fondo e perché ci possiamo rimotivare. Come quando si prende contatto con una forza che poco a poco ti plasma e ti rigenera. Anche l'esperienza comunitaria, ovvero il ritrovarci con altri all'Eucaristia, ci sollecita a mantenere un desiderio di unità e comunione con il prossimo, mostrandoci disponibili all'aiuto e alla condivisione.

**Chiara e Valentina,
Oratorio di Mozzanica**

SINODO DEI GIOVANI AL VIA!

Il mese di gennaio 2018 segna l'avvio della fase celebrativa del Sinodo dei Giovani con tre appuntamenti decisivi:

- » l'incontro di conoscenza dello scorso 12 gennaio in seminario: un bel momento di incontro per i 105 membri dell'Assemblea sinodale, espressione di tutte le esperienze e componenti ecclesiali giovanili diocesane;
- » la **prima Veglia per le comunità** della zona 4 a Vescovato, sabato 20 gennaio;
- » la **prima Assemblea sinodale** domenica 21 gennaio a Sospiro.

Seguite i passi del Sinodo sul portale diocesano, con la newsletter e le informazioni su www.focr.it.

L'Ufficio liturgico ha predisposto alcuni richiami celebrativi per le Eucaristie domenicali e uno schema di Messa feriale disponibile sui nostri siti.



Difficile e bello, insieme.

La proposta formativa agli adolescenti



Ha trent'anni, fa la catechista da quando ne ha diciotto. Ester Gaimarri fa un bilancio della missione che, insieme ad altre figure, porta avanti da anni: coinvolgere i più giovani e sostenerli nel percorso di fede. Ci prova ogni giorno, quando prepara l'incontro di catechismo che dedica al gruppo di terza, quarta e quinta superiore a Pizzighetone e ai ragazzi dalla prima alla quarta della frazione di Regona. Un percorso a stretto contatto con gli adolescenti, che si presta a qualche riflessione. «Quello della catechista è un compito importante, ma certamente difficile - spiega Ester -. Nel mio piccolo ho a che fare con molti adolescenti che, per loro scelta personale, non partecipano al catechismo. La maggior parte dei giovani è poco coinvolta nelle attività che organizziamo. E alla base di questo scarso coinvolgimento, che rende sicuramente più difficile la missione che intendiamo portare avanti, ci sono diversi fattori. Non voglio credere che esperienze oratoriane come quella della formazione non attirino più. Piuttosto credo ci sia una scarsa spinta a parte-

cipare agli incontri settimanali da parte delle famiglie». Da qui l'esigenza e la volontà di darsi da fare per coinvolgere a tutto tondo i ragazzi.

«L'obiettivo che mi sono posta - continua Ester - è quello di pensare a una proposta oratoriana che coniughi animazione e proposta di fede. Il compito più importante è quello di essere in grado di intercettare gli interessi degli adolescenti e di trovare il giusto collegamento tra il loro mondo e gli spunti per ragionare sul Vangelo». Una proposta che passa attraverso incontri di catechismo coinvolgenti. «Quando incontro i ragazzi, cerco sempre di preparare dei video da proiettare. Ad esempio, per introdurre alla figura di Maria ho intenzione di prendere in considerazione l'ultimo libro di Jovanotti. In questo modo, probabilmente, guadagnerò l'attenzione dei ragazzi cercando di entrare il più possibile nel loro mondo. Negli ultimi mesi, per far sì che l'interazione fosse la più coinvolgente possibile, ho

proposto brani musicali, interviste e storie come alternativa ai momenti solo frontali

che richiamano troppo il tempo della scuola e altri cliché formativi». Restano, tuttavia, delle difficoltà con cui fare i conti. «Io ho trent'anni - spiega Gaimarri -, e mi rendo conto sempre di più di quanto il divario tra me e gli adolescenti pesi. I ragazzi, oggi, fanno fatica ad esprimersi. I loro interessi cambiano in continuazione. Essere in grado di intercettarli di volta in volta rischia di diventare un miraggio. Cerco sempre di calibrare le fasi delle proposte. La preghiera iniziale non può mancare, ma la mia prerogativa resta quella di fornire delle testimonianze concrete per decifrare il Vangelo». La missione di Ester continua. «L'obiettivo da raggiungere, nel tempo, sarà quello di riuscire a coinvolgere davvero i giovani. La sfida più grande che ci siamo posti».

Enrico Galletti

A parlare in realtà È LUI

Trovarsi chiamati a servire la Parola

Quello di accompagnare i genitori dei bambini dell'iniziazione cristiana è un servizio che non abbiamo chiesto di svolgere, ma che è maturato in noi soprattutto dopo alcune esperienze di pastorale familiare.

È un'esperienza che ci mette alla prova tutti i giorni, come uomini, cristiani e sposi; ci invita continuamente ad esplicitare ciò in cui crediamo, a vivere in prima persona ciò che proponiamo, ad essere testimoni credibili. Collezioniamo sconfitte e insuccessi. Il pensiero di giudicare il mondo indifferente, che vuole fare a meno di Dio, ci coinvolge a tal punto da annerirci la vista, da immergerci nello sconforto e nella delusione, come i due disorientati discepoli di Emmaus che si lasciano alle spalle Gerusalemme.

Ma crediamo che sia la chiamata che ci è venuta a cercare, poco per volta, attraverso l'incontro con alcune persone e in diverse situazioni. Che dietro que-

sta ennesima chiamata ci sia il Signore. Mentre parliamo di Dio, è Dio che parla a noi. Con pazienza è sempre alla nostra porta, ci insegna, ci fa diventare più grandi. Ciò ci riempie di gioia. E come non comunicare la gioia di una grande scoperta? La scoperta che dà un senso alla nostra vita, del dono di sentirsi voluti e amati, di esserci trovati l'una per l'altro. Dio ci ha mostrato il bene, tanto bene, e questo ci riempie di felicità, di entusiasmo e di voglia di comunicarlo agli altri.

Nello stesso tempo la grazia della sua presenza ci rende sempre più curiosi, desiderosi di ascoltarlo, di parlargli, di conoscerlo e, quindi, di farlo conoscere. La responsabilità di accompagnare un gruppo di genitori è per noi l'opportunità di essere accompagnati, guidati e sostenuti, di sentirci parte di un disegno, di sperimentare di non tro-

varci soli nelle difficoltà, nelle incomprensioni, nei litigi.

Oltre la stanza del catechismo, c'è la strada degli uomini, ci sono i luoghi della vita. Le riunioni coi genitori sono l'occasione, per noi e per tutti, di intercettare l'esperienza quotidiana della vita, fatta di paure e speranze, alla luce del Vangelo. Sono momenti in cui lo sguardo di noi adulti può incrociare il volto del Cristo: qui la discussione e il confronto possono far emergere domande profonde e suscitare la ricerca di verità ritenute irraggiungibili. Sono incontri in cui la condivisione di pensieri, riflessioni ed esperienze può illuminare la nostra incredulità, intenerire il nostro cuore e farlo ardere di gioia, rendendoci strumenti del suo annuncio di salvezza.

**Paolo e Paola,
coniugi e animatori
catecumenali**



Tutti i materiali, le proposte, i contatti del Centro Diocesano Vocazioni su
www.vocazioniremona.it

L'orizzonte e le sue prospettive

Come "nutrire" la propria vocazione giorno per giorno, dopo aver detto il "sì" iniziale? Abbiamo affrontato il tema da quattro prospettive: la vocazione matrimoniale (Paolo e Laura), ad essere catechisti (Paolo e Paola), ad essere cristiani nel mondo del lavoro in ambito educativo (Valerio) e a prepararsi alla vita consacrata da sacerdote diocesano (Alex). Quattro storie accomunate da un solo denominatore: la vocazione, una volta accolta, va comunque mantenuta viva, con modalità che lo Spirito di volta in volta suggerisce.

Don Davide Schiavon, incaricato diocesano per la Pastorale vocazionale

Vocazione... da adulti

Un insegnante e la sua chiamata al bene

La scuola è una realtà indomabile: può essere fonte di innamoramenti culturali e relazionali incendiari, oppure sede della noia più cupa.

Nella personale esperienza di docente, sento forte la necessità di mantenere vivo il legame con la fede: senza un continuo rimando a Dio e al Vangelo faticherei a trovare una continuità nelle mie azioni educative e didattiche.

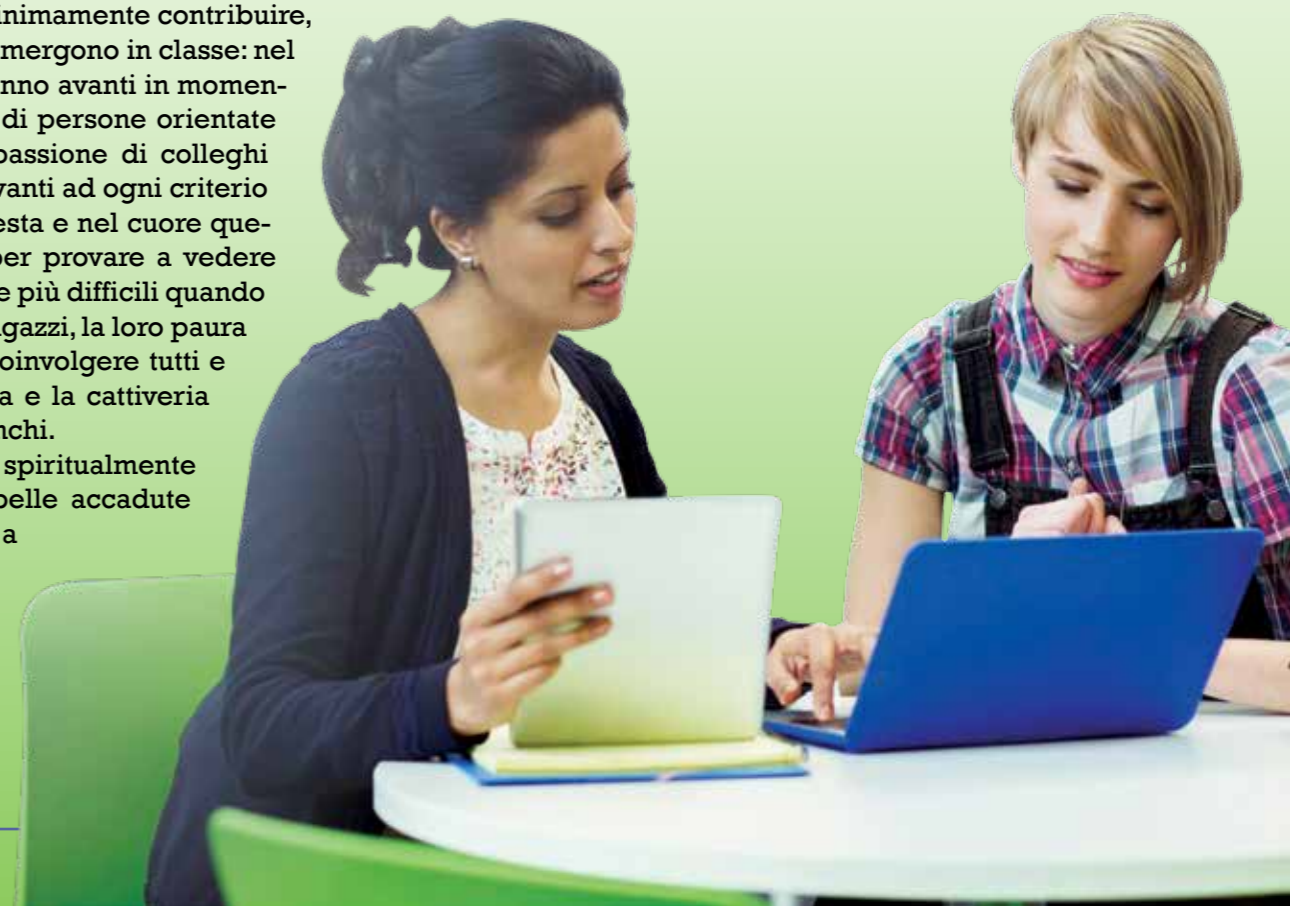
La vocazione professionale, intesa come risposta personale a un bene più grande cui posso minimamente contribuire, la sento forte in alcuni segni che emergono in classe: nel coraggio di alcuni studenti che vanno avanti in momenti difficilissimi, nei gesti semplici di persone orientate all'affetto e alla pazienza, nella passione di colleghi che mettono il bene degli altri davanti ad ogni criterio valutativo. Cerco di tenere nella testa e nel cuore queste immagini, queste situazioni, per provare a vedere con occhi di speranza le dinamiche più difficili quando si manifestano: la sofferenza dei ragazzi, la loro paura di non farcela, l'impossibilità di coinvolgere tutti e dare sempre un futuro, la violenza e la cattiveria che a volte si fanno strada tra i banchi.

La memoria grata, meditata e spiritualmente condivisa delle tracce di realtà belle accadute è un porto sicuro dove provare a interpretare come testimonianza il mio lavoro, nel tentativo di proseguire con onestà in quella direzione di bene che altre persone mi hanno indicato.

Provare a costruire lezioni significative in un clima umana-

mente positivo è l'obiettivo che mi stimola nel lavoro: lo studio della religione cattolica è per me ogni giorno motivo di riflessione, commozione, dubbio, gioia. Leggere, pregare e fare riferimento a una comunità mi è indispensabile per provare ad indicare come significativa a chi incontro la strada dell'approfondimento e dello studio.

Valerio Fasani, insegnante



Uscite... in famiglia

Occasioni di crescita in preparazione al ministero

Oltre agli elementi più noti della vita del Seminario, negli ultimi anni l'équipe formativa ha ideato nuove occasioni di crescita. Esse tentano di fornire una risposta concreta alle nuove necessità per la formazione dei seminaristi, soprattutto dal punto di vista umano e spirituale.

Nello specifico, i formatori hanno pensato di cambiare il modo in cui si vive la "condivisione della Parola", esperienza che permette di condividere ciò che il Vangelo della domenica suscita in ciascuno. Essa, infatti, non si svolge più solo tra le mura del Seminario.

Due volte al mese ogni seminarista esce per raggiungere una famiglia o un sacerdote diocesano cui è "affidato".

Durante queste serate i seminaristi sono accolti già per la cena, occasione per non ridurre il tutto a un momento formale e privo di calore. Al contrario, non è difficile sviluppare rapporti confidenziali e di stima reciproca, che pos-

sono aiutare ad aprire gli orizzonti oltre le mura della struttura di via Milano. Si tratta infatti di un'ulteriore possibilità di conoscere il modo in cui si vive quotidianamente il ministero sacerdotale o la vita familiare.

È bello poi condividere quello che la Parola fa risuonare in ciascuno. È molto consolante e significativo percepire come il Vangelo sia in grado di confortare e guidare nelle situazioni e nelle vocazioni più disparate.

A tale proposito, è giusto dare una particolare rilevanza alle famiglie che ci accolgono. Anche se la vocazione matrimoniale e familiare è diversa da quella presbiterale, è molto significativo che esse siano in qualche modo accostate. Ogni serata può diventare una buona occasione di ascolto e di crescita per il seminarista. Il giovane non è lì infatti per "predicare" o affermare verità di fede, ma per comprendere anche le difficoltà e le bellezze di una vita familiare che non rimane quindi una teorica conoscenza astratta, ma una situazione ben precisa, incarnata in una casa e in volti amici.

Alex Malfasi,
comunità del Seminario

Scommettere sul futuro ci educa

Il mistero del matrimonio nella Chiesa

Ogni giorno che passa è l'occasione per imparare qualcosa di nuovo su di noi, la nostra vocazione e il rapporto che ci sostiene. Durante gli otto anni intercorsi dalla celebrazione del nostro matrimonio, abbiamo sperimentato nell'appartenenza alla Chiesa ciò che orienta e motiva il nostro percorso affettivo e sacramentale. Sin dal primo momento, ogni inizio e fine di giornata è stato contrassegnato da un segno di croce: questo anche oggi ci aiuta a mantenere lo sguardo e il cuore fissi su ciò che davvero salva il nostro legame, perché ci accorgiamo che occorre lasciare spazio a Dio per vincere le piccole o grandi debolezze in cui spesso sprofondiamo. Il sostegno quotidiano di una compagnia di amici al nostro fianco ci

educa a vivere seriamente le giornate e ad affrontare le questioni spesso pesanti e dolorose che si presentano sul nostro cammino: la comunità cristiana fatta di persone famigliari, diremmo fraterne, costituisce per noi un richiamo concreto, un invito a rintracciare nel volto delle persone che incontriamo il volto stesso di Cristo, compagno fedele al nostro comune destino. In questa dimensione comunitaria sorgono occasioni privilegiate dove si condividono esperienze di bellezza e di carità che ci rendono più coscienti del nostro bisogno e della grazia che abbiamo ricevuto nell'incontro con Cristo. Il dono di un figlio,

poi, e tutta l'avventura educativa che ne è conseguita, ci sta insegnando a rendere ragione di ogni nostra azione o scelta: insomma veniamo noi stessi educati, anche grazie alla compagnia di altri che come noi portano questa importante responsabilità.

Paolo e Laura,
coniugi

